

che giorno è

È il giorno del nuovo tonfo della Borsa. C'è chi parla di capitalismo da rapina, davanti al baratro che si è aperto davanti ai piccoli risparmiatori dopo il crollo dei titoli del vecchio, ma soprattutto del nuovo mercato. E c'è chi cinicamente replica: è la Borsa bellezza!

È il giorno di Microsoft, che non sarà più smembrata. Ma secondo il ministro della Giustizia Usa, Ashcroft, la decisione accorcerà i tempi dell'imminente processo all'azienda di Bill Gates. Ci si concentrerà, infatti, solo sulle presunte pratiche monopolistiche nei sistemi operativi. Il dipartimento mira insomma a ottenere «un rimedio rapido per i consumatori».

È il giorno di Sharon che definisce impossibile la pace con Arafat. Ma il suo ministro degli Esteri, Peres, insiste invece per incontrare il leader palestinese. Una doppietta non solo diplomatica. Si va delineando, infatti, il nuovo progetto di Tel Aviv per la costituzione di una zona cuscinetto lungo il confine con la Cisgiordania. La fascia sarebbe dichiarata zona militare chiusa e preclusa ai palestinesi, con l'eccezione dei residenti. Questo per tener lontani i terroristi.

È il giorno della vendetta del Polo sui funzionari che hanno indagato su Mediaset. È il caso di Massimo Romano, direttore dell'Agenzia delle Entrate che fa capo al ministero dell'Economia. Romano ha il torto di essersi messo contro Tremonti quando costui era soltanto il commercialista di fiducia di Berlusconi. Ora se lo ritrova ministro e ne paga le conseguenze.

È il giorno delle accuse alla polizia di Agnoletto e Casarini. Emerge la colpevole sottovalutazione di chi era incaricato di prevenire i disordini. Il leader del Gsf sostiene che il capo della polizia De Gennaro gli disse «A Genova non arriveranno più di 40mila persone».

È il giorno dello sconto di pena ai calciatori puniti per il doping. Quattro mesi a Davids, Couto e compagnia, e non se ne parla più. L'uso del nandrolone, insomma, non ha ostacolato più di tanto la carriera dei giocatori di Juve e Lazio, che torneranno in campo quanto prima. La Caf ha invece giudicato inammissibile il ricorso dei giocatori accusato di aver assunto cocaina per uso personale. La giustizia sportiva ha due pesi e due misure.

i tg di ieri

Emilio Fede: molti che votano Ds e Ulivo sono contenti di Berlusconi al governo							
Un'altra giornata negativa. Borsa sempre più giù: oggi ha perso il 2,5%. Male Wall Street.	Borsa, nuovo tonfo. Piazza affari ai minimi, per gli esperti aria di recessione. Svolta negli Usa: Microsoft non va smembrata.	«Lo stato ci difenda o...». Dipserato appello degli industriali veneti vittime delle rapine.	Domani voli Alitalia a rischio. Sciopero di 24 ore dei piloti di Alitalia Express.	Rapine in villa: «Più sicurezza o faremo da soli». A Mestre l'ultima rapina. A Taranto tre minorenni sequestrano un 15enne.	«Il mostro di Firenze? finalmente vi racconto quello che so». Sotto torchio per ore il criminologo Francesco Bruno.	Blitz alla Diaz. Denunce tra poliziotti. La Barbera smentisce Canterini e annuncia azioni legali. Vertice Fao: a sorpresa Diouf rilancia Roma mentre la commissione mista punta su Rimini.	Lombardia: le ville della paura. Dal Veneto alla Lombardia si diffonde il terrore. Gli inquirenti seguono una pista slava, ma diversa da quella ricercata per gli assalti nel Padova.
G8, il corteo era autorizzato dalla questura. Casarini e Agnoletto: «Ci hanno sottovalutato».	Parlano gli anti-G8. In Parlamento i capi di Gsf e Tute bianche. Accuse a governo, polizia, Cc. Schifani (Fl): «Agnoletto è un mitomane».	A scuola sotto scorta. A Belfast gli alunni cattolici costretti ad andare a scuola sotto scorta per gli assalti dei protestanti.	Berlinguer e il suo progetto per la segreteria Ds. Trova molte opposizioni: i dalemiani non sono convinti di cedere il passo.	Scontri a Genova: si costituisce il secondo assaltatore. Assalto la camionetta dei carabinieri.	Litiga con la moglie, lei muore davanti al bambino. Circeo, finisce in tragedia l'ennesima lite: lei muore sotto gli occhi del figlio.	Scuola, che disastro. Fuori legge 1 liceo su 5. Aule sporche, finestre rotte, impianti non a norma.	
Mucca Pazza: italiano scopre anticorpo. Da un esperimento sui topi primo passo verso un vaccino. La scoperta dell'italiano Aguzzi a Zurigo.	Sharon: «Via Arafat». Il premier israeliano pronto a trattare solo se sostituito il leader dell'Olp.	Notte al confine. Troupe del Tg3 con la polizia al confine tra Gorizia e la Slovenia, uno dei passaggi preferiti dagli immigrati clandestini.	Un sondaggio Cirm all'interno del popolo che vota Ds e Ulivo. Sono molti quelli che apprezzano il governo Berlusconi e criticano Rutelli.	Per l'acqua gialla guerra a Udine. Le falde acquisite contaminate da cromovalente, potente cancerogeno. 16 anni fa le prime denunce.			
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La 7	

«La Moratti mi ha costretto ad andarmene»

Il pedagogo Vertecchi, presidente del Cede, «Mi hanno detto: non sei in sintonia col governo»

Adriana Comaschi

ROMA La "linea del governo" ha fatto un'altra vittima eccellente. Dopo Vittorio Agnoletto, è la volta del professor Benedetto Vertecchi, dimessosi dalla presidenza del Cede, ora Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione, dopo un colloquio con il capo di Gabinetto del ministro Moratti, Michele Dipace. Gli hanno chiesto, in sostanza, di farsi da parte perché non in sintonia con le posizioni del governo. Niente di personale, insomma, ma l'invito a lasciare arriva lo stesso. Nonostante un curriculum eccellente, nonostante nel suo settore sia un'indiscussa autorità, nonostante il rischio concreto di un blocco dei progetti in corso.

Professore, il ministero non aveva il potere di rimuoverla dal suo incarico?

No, la mia nomina è avvenuta con un decreto presidenziale, sentiti i due rami del Parlamento e via dicendo. Ma non potevo che andarmene, dopo alcuni episodi. Già la nomina di un comitato di valutazione, prima della pausa estiva, mi aveva lasciato perplesso. Poi, l'incontro con il capo di Gabinetto del ministro Moratti, il 29 agosto, mi ha convinto del tutto.

Di cosa avete parlato? C'erano problemi relativi all'attività del Cede da lei diretti?

No, il punto non era questo. Dipace mi ha parlato dell'"inopportunità" di alcune nomine, fatte in coda alla scorsa legislatura, e come se la mia fosse una di quelle. Si noti che la mia nomina è stata confermata la scorsa primavera, ma risale al '97. Comunque, ha aggiunto che tra chi occupa posti di responsabilità e la linea del governo ci dovrebbe essere coerenza, una certa sintonia. Ho trovato offensivo che con trent'anni di accademia alle spalle mi si tratti come un giovanotto in cerca di poltrone. Oltretutto, ho immaginato cosa sarebbe successo al mio Istituto, se fossi rimasto: mancanza di fondi, continui contenziosi... O si ha rispetto dell'autonomia o non

lo si ha. Così mi sono dimesso. **Qual è stata la reazione del ministro?**

Martedì ho consegnato la lettera di dimissioni al sottosegretario Valentina Aprea, che non ha fiutato. Se l'aspettava.

E lei, si aspettava una richiesta del genere?

A dire il vero sì. Ormai o si adotta un atteggiamento "consono" nei confronti del governo, oppure si arriva a una rimozione integrale. Vede, non si tratta neanche di un

ricorso al metodo dello spoil-system, cioè del ricambio delle amministrazioni quando arrivano ministri di un nuovo "colore". Perché questo sistema non vale per gli scienziati, quale io mi considero, uno scienziato sperimentale a capo di un ente di ricerca.

Quali sono le attività del Cede?

Portiamo avanti progetti, di cui molti in collaborazione con l'Ocse e con la Ue, che vanno dagli studi sulla capacità alfabetica della popolazione italiana, a quelli sulla qualità della scuola, a quelli che studiano gli atteggiamenti degli studenti. Ad agosto il nostro Osservatorio sull'esame di Stato ha lavorato sui dati degli esami di maturità.

Come vede la situazione, dopo il suo abbandono?

La ricerca ha bisogno di stabilità, in ogni caso aver decapitato un Istituto noto a livello internazionale mi pare indice di un rischio concreto di un arretramento culturale.

Pensa che sulla decisione del ministro possano avere influito i suoi orientamenti, il suo sostegno alla riforma

dei cicli?

Certo non ho mai fatto mistero delle mie posizioni politiche, ci mancherebbe. Ma ho sempre agito in piena autonomia.

Lei è titolare della cattedra di Pedagogia Sperimentale all'Università di Roma Tre, ha all'attivo moltissime pubblicazioni scientifiche. Quando il capo Gabinetto del ministro le ha parlato, ha fatto qualche accenno al suo curriculum?

No, e non credo che il credito di cui



Una studentessa di liceo a Roma

che senso ha

Scriva Giannantonio da Caronno Pertusella: «Caro Indignato tra pochi giorni mio figlio Giuseppe inizierà il Liceo classico. Sono un operaio, non ho potuto studiare, il ragazzo è in gamba. Ho molte speranze. Mi chiedo: cosa troverà?»

Inizia così una lettera a pag. 6 de «il Giornale», indirizzata alla rubrica di Andrea Pampanara, a cui piace definirsi «indignato». Il destinatario sceglie di scoraggiare il lettore descrivendogli una disordinata apocalisse, in cui il ragazzo, bravo ma per sua disgrazia italiana, non ha alcuna speranza di salvarsi.

Temo che il padre del ragazzo in questione non legga l'Unità, e mi dispiace per lui. Non per ragioni politiche, ma perché gli mancherà un pezzo di informazione che credo gli sarebbe utile.

E' bene che sappia come viene valutato il titolo di studio «liceo classico italiano» nelle grandi università private degli Stati Uniti, in particolare le «cinque grandi» della Ivy League (Columbia University, Princeton, Yale, Brown, Harvard). Qualunque giovane che abbia buoni voti in un liceo classico italiano viene ammesso direttamente al secondo anno del College. Se i voti sono nettamente alti, è prevista l'ammissione al terzo anno.

Il papà operaio avrebbe diritto di essere tranquillizzato visto che ha fiducia nei risultati del figlio. Intendo fargli sapere che il ragazzo avrà in tasca un titolo di studio rispettato dalle maggiori scuole private del mondo. Dimenticavo: a patto che si tratti di un liceo classico di Stato. Le scuole private italiane, non hanno «rating» (non sono classificate né bene né male) presso le università degli USA:

F.C.

Dal meeting di Cl alle esibizioni in tv, la versione rassicurante del ministro sull'inizio dell'anno scolastico

Scuola, offensiva mediatica per nascondere ritardi e ricorsi

Vincenzo Vasile

ROMA Del periodo in Rai - benché nessuno le accrediti un granché di risultati - le è rimasto appiccicato il soprannome decisionista-thatcheriano «Lady di ferro». Messo piede nel palazzone di viale Trastevere, antica sede del Ministero della pubblica istruzione, il primo pensiero di Letizia Bricchetto Moratti è andato a un'operazione di immagine: il rinnovo del corredo di cristalleria e posateria.

In Parlamento, tranne qualche slogan, ha anticipato poco o nulla dei suoi propositi (vedi il vuoto pneumatico o delle dichiarazioni alla Commissione cultura della Camera, pronunciate il 18 luglio e riprese in una banale articolessa ospitata dal Corriere della sera il 23 agosto). Troppi sbadigli. Dicono che il premier in persona l'abbia gentilmente sollecitata a darsi una mossa. E lei ha dato inizio a un tornado mediatico: al «target» cattolico-integralista ha dedicato l'ormai famosa sparata contro la scuola pubblica al meeting di Cl a Rimini; per il pubblico generalista delle famiglie radunate all'ora di cena davanti al focolare televisivo, l'altra sera invece la Lady si è materializzata in un'incredibile apparizio-

ne al tiggiano, con il cronista che gorgheggiava, ammirato: "Ma come avete fatto?", e lei di rimando: "Sono molto orgogliosa..."

Tema di questo Blob di regime: l'inizio dell'anno scolastico. Data clou di verifica, un "tagliando" quanto meno psicologico della macchina-istruzione per ogni paese che si rispetti, nel resto d'Europa forse ancor più sentita che in Italia: l'altro pomeriggio il parigino Le Monde "apriva" con un'inchiesta proprio su questo appuntamento annuale. Come sarà quest'inizio d'anno?

La velina di Viale Trastevere parla di sessantamila "immissioni in ruolo" che magicamente sarebbero state fatte in pieno agosto e permetterebbero il regolare avvio.

Ma basta fare un giro di telefonate con capi di istituto, prov-

veditori, ispettori regionali e sindacalisti della scuola per capire il trucco mediatico con cui il ministro Moratti ha voluto segnare il suo esordio. Un dirigente generale del ministero: "Si è lavorato in agosto, entro il 31 le nomine andavano completate, secondo le direttive del nuovo ministro. Ma con tutta la dedizione possibile degli apparati, se gli insegnanti che hanno presentato domanda stanno in ferie, c'è poca possibilità di prendere contatti, abbiamo fatto notare, invano. E' vero, la Moratti ha voluto spronare gli apparati, ma in questo modo il posto lo assegna con un telegramma, poi incroci le dita, e così tra rinunce e disguidi alcune migliaia di cattedre sono rimaste scoperte".

Un sindacalista: "La tagliola del 31 agosto ha avuto un effetto paradossale. Chi viene immesso in ruolo dopo quella data avrà lo stipendio dovuto ai professori di ruolo solo a partire dall'anno prossimo. Tra ricorsi e contenziosi i sessantamila se ci sono, stanno solo sulla carta. L'opinione pubblica deve sapere che questo non significa affatto che ci saranno sessantamila professori e maestri all'opera sin dal primo giorno di scuola".

Un preside: "Siamo nel caos più completo. Ci hanno detto di

occuparci noi delle nomine dei supplenti. Ma quello lì ha presentato domanda sia qui, sia al Presestino, e quell'altro negli elenchi delle scuole di mezza regione. Se arrivo prima io mi becco il supplente, poi magari un altro collega si incaponisce, me lo strappa, si ricomincia daccapo, e chissà se arriveremo vivi". Dal vulcanico ufficio stampa ministeriale si magnifica l'introduzione dell'informatica: "Con un semplice clic - hanno fatto scrivere a un settimanale - il capo d'istituto potrà scegliere il supplente preferito".

Ma la rete cui, per altro, è collegata una minoranza delle scuole italiane, poco più di diecimila, è andata già in tilt. "Si è costretti a fare i turni, perché se ci si collega tutti assieme non si riesce a colloquiare con il sistema, l'imbutto si strozza. E poi c'è una questione irrisolta di software: il programma non tiene conto delle mille variabili - gli spezzoni di cattedra, gli esoneri per i vicepresidi, la cattedra e la mezza cattedra - anche il numero verde è intasato. Altro che clic".

I presidi perciò si sono riuniti e hanno fatto capire che la nuova norma che getta sulle loro spalle il carico delle supplenze - imposta per puntiglio ideologico dal sottosegretario-pasdaràn di For-

za Italia, Valentina Aprea - è una bufala. Sotto la coltre dei comunicati trionfalistici, il decreto sui supplenti (soprannominato "il decretino" nei corridoi di viale Trastevere) ha avuto degna sepoltura. Le graduatorie saranno stilate su base provinciale presso i Provveditorati. Il buonsenso ha vinto, e se l'anno inizierà con regolarità, ciò sarà in gran parte da accreditare ai risultati di questa silenziosa rivolta di fine estate dei capi di istituto contro il "ciclone Moratti" e la "burrasca Aprea".

L'ex ministro Luigi Berlinguer ha qualcosa da ridire anche sull'aspetto statistico: "Intanto sono trentamila e non sessantamila come dicono i giornali le nuove immmissioni in ruolo. Negli anni scorsi il centro sinistra era arrivato a cifre ancor più cospicue, sino a trentacinquemila. Noi trovam-

mo il deserto dei Tartari, la Moratti ha un campo arato e seminato: io ho bandito per la prima volta i concorsi, che non si facevano dal 1990. E così adesso ci sono graduatorie cui attingere. E abbiamo combattuto la tendenza al fittare a campare degli apparati: ho promosso sul campo a direttori generali, per esempio, due provveditori che si erano distinti nella preparazione di un ordinato avvio dell'anno scolastico. Dovendo fare i conti con i parametri di Maastricht e le restrizioni del Tesoro non siamo riusciti a imporre la cadenza triennale dei trasferimenti degli insegnanti, ma abbiamo imposto la nomina dei supplenti provvisori in caso di cattedre vacanti proprio per consentire com'è avvenuto in questi anni, un regolare avvio. Ma intanto così responsabilizzavi gli apparati, i capi di istituto da passacarte diventavano dirigenti... Cambiava il clima non più primo giorno con le aule deserte".

Un episodio per tutti: lo scherzoso fax spedito nel 1999 al ministro Berlinguer da un'assemblea di studenti di Vicenza che di fronte all'inaspettato avvio delle lezioni a orario pieno sin da settembre protestavano: "Caro ministro, basta con l'efficienza, è ancora tempo di vacanze, noi questo sabato ce ne andiamo a mare".

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

AVVISO AI LETTORI

Dal 1° settembre la redazione di Milano dell'Unità si trasferisce provvisoriamente in via Forzezza, 27 20126 Milano

Telefono: 02.255351 Fax: 02.2553540